



Concorso “Adotta un Giusto” a.s. 2018/19

Gariwo, la foresta dei Giusti

Classe 1D della Scuola Secondaria di primo grado dell’Istituto Comprensivo “F. Giorgio” - Licata (AG) partecipa con un racconto letterario

Il dono dell’accoglienza in famiglia

È una fredda giornata di gennaio, quando, tornando a casa, ci sediamo sul divano. Ad un tratto arrivano due persone a casa mia, vengono da molto lontano, mi ha detto la mamma, ma non so di preciso da dove. Si chiamano Fatima e Farouk e verranno a stare da noi per un po'. Fatima ha cinque anni ed è una delle bambine più belle che io abbia mai visto in tutta la mia vita. Mi è subito sembrata una bambina molto sensibile, ma non posso ancora descrivere il suo carattere. Come dicono i miei genitori, "mai giudicare il libro dalla copertina". Ha la pelle scura, ma per me non è un problema. Farouk è un ragazzo poco più grande di me, penso che farò subito amicizia con lui, mi sembra davvero simpatico. Appena sono entrati in casa sono rimasti a bocca aperta, chissà perché. Non capisco il motivo, è una casa come tutte le altre. Sarà stato il quadro di gigli all'ingresso, oppure il vaso di porcellana nella cucina, o soltanto la neve che cadeva fuori dalla finestra. Erano talmente stupiti che sembrava non avessero mai visto una casa prima d'ora! Forse è veramente così, forse vengono da un posto davvero povero, in cui non ci sono le comodità che per noi sono scontate.

Ho provato a chiedere alla mamma da dove venissero, e ho scoperto che Farouk è un clandestino fuggito dalle carceri libiche e che ha conosciuto Fatima in navigazione. Dopo ore di viaggio la loro barca stava affondando, ondeggiò fino a capovolgersi. Finirono in un'acqua gelida, Fatima non sapeva nuotare e stava per affogare quando Farouk la trasse in salvo, ma i genitori di lei furono inghiottiti dal mare. Arrivano da dove la guerra è sovrana, dove i bambini muoiono di fame e di freddo. La mamma dice che non ci sono neanche le parole per descrivere quel luogo. Non mi piace questa situazione, ma ora non ho il tempo per dedicarmi. Ho un compito sulla shoah da consegnare a breve.

Non so cosa scrivere e chiedo ai miei genitori. Loro, per aiutarmi, mi raccontano la storia dei coniugi Ballabio. Felicita Della Rosa e Angelo Ballabio hanno nascosto due loro amici ebrei, Aldo Debenedetti e la moglie Elda (non ebrea), durante l'occupazione nazifascista fino alla liberazione, nella loro casa, salvandogli la vita. Essi venivano discriminati durante il periodo fascista a causa delle leggi razziali e poi ricercati come tutti gli ebrei per essere deportati ad Auschwitz.

Il coraggio di questi coniugi li ha portati a trasgredire una legge ingiusta per poter salvare delle vite umane e solo alla fine di questo periodo buio la loro azione è stata considerata giusta. C'è una giustizia che supera la semplice osservanza della legge e

che si basa sul rispetto della dignità della vita umana. Tutto questo è avvenuto nel silenzio: nel silenzio di una casa, nel silenzio di una famiglia che non si è mai vantata della sua azione eroica ai loro occhi normale, nel silenzio dell'opinione pubblica che appoggiava le leggi razziali e nel silenzio della storia che solo in tempi recenti ha scoperto la figura luminosa di questi coniugi.

Questa storia mi ha fatto capire che il 27 gennaio non è solo una ricorrenza, non è un semplice giorno in cui si parla di shoah attraverso la visione di un film, ma ci insegna come certe volte la vita delle persone sia più importante delle leggi.

Ho capito anche che sto vivendo la stessa situazione dei coniugi: io e la mia famiglia, stiamo proteggendo Fatima e Farouk dalla guerra che vivevano in Libia. Ho chiesto a Farouk come si stava in Libia e lui mi ha detto "Meglio morire in mare che stare in Libia. In mare si muore una volta sola, se stai in Libia è come se morissi tutti i giorni. Il letto dove dormivo lì era pieno di insetti, tutti avevamo pagato per il viaggio, ma nell'attesa dovevamo lavorare per i padroni del posto. Gratis, come schiavi. Chi si rifiutava veniva picchiato." Quella bimba dagli occhioni, anche se neri, splendenti come la luce del sole e quel povero ragazzo dai capelli ricci e castani, avevano subito tanto, troppo, eppure continuavano a sorridere.

"Per me la shoah non è ancora finita. Basta pensare a come vivono tutti i giorni i bambini e le loro famiglie in Libia. Non sanno neanche se resisteranno fino alla fine della giornata e vorrebbero fuggire da quel paese che è come un campo di concentramento. Sono fiero che, insieme ai miei genitori, sto cercando di dare una vita a due ragazzi che vengono da lì." Così ho cominciato il mio tema di italiano e, grazie ad esso, ho scoperto che avevo sotto i miei occhi quello che è successo molto tempo fa, ma che ancora non ha fine.